



https://tinyurl.com/r8ijn88

Inserito mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626  
E-mail: comunicare@chiesadinola.it  
Facebook: indialogochiesadinola

Nola **sette** **Avvenire**  
Inserito di

## Lavoratori invisibili Caso marchio Coop 500 posti a rischio

a pagina 2

## Maria delle Vergini Scafati festeggia la sua patrona

a pagina 4-5

## inDialogo va in tour e incontra i giovani contagiati dal Vangelo

a pagina 7

## Nell'incertezza radicale accogliamo l'inatteso

La pandemia può essere vista anche come una lente di ingrandimento sulla nostra vita. Essa, infatti, consente di vedere nelle tante 'sospensioni' a cui siamo stati costretti, altrettanti appelli a trasformare quelle 'sospensioni' in vere e proprie 'interruzioni'. L'interruzione infatti è quella condizione per cui siamo chiamati a inventare, per così dire, una nuova grammatica, è ciò che in alcuni snodi della storia umana ha avviato la nascita di nuovi paradigmi nei diversi ambiti della vita. Sembra fuori di dubbio che nei contesti di incertezza radicale, la salvezza dell'umanità è dipesa dalla capacità di costruire a partire anche dall'assenza di fondamento. In quei contesti vale, come nota Peter Sloterdijk, un'immagine del filosofo giapponese Nishida Kitaro, secondo cui è necessario trovare la forza per «riuscire a costruire la zattera con la quale si vuole navigare, mentre si rimane in mare aperto». Oggi forse stiamo vivendo uno di quei momenti-shock, proprio una di quelle interruzioni traumatiche, che molte volte nella storia ci hanno mandato a gambe all'aria, lontano da quell'insistenza su certe continuità, che ha guidato e guida leadership di varia natura, incollate allo status quo, e le loro basi che le seguono come greggi. Invece che l'ossessione per la continuità, accogliamo l'inatteso.

Pino M. De Stefano

# «Senza Comuni non può esserci nuovo welfare»



EDITORIALE

## È nel «kerygma» il volto di Paolino

DI MARIANGELA PARISI

«Dovunque arriva e ritorna Paolino si riemerge sempre dalle macerie». Lo ha scritto il vescovo Francesco Marino, nel messaggio (<https://www.diocesisinola.it/>) che ha voluto rivolgere alla Chiesa di Nola, nella Solennità del patrono diocesano e secondario della Campania, san Paolino, in onore del quale, proprio oggi, nell'antica città campana avrebbe dovuto svolgersi la tradizionale ballata dei Gigli. Un messaggio denso di speranza ma che ricorda del santo vescovo un tratto troppo spesso dimenticato: Paolino non parlava della sua fede perché altri la vivessero, Paolino viveva la sua fede, per questo ricostruiva sulle macerie. Il suo messaggio d'amore non è comprensibile senza la sua fede, lui non è comprensibile senza la sua fede in Cristo. Ma soprattutto, senza Cristo, Paolino non sarebbe comprensibile oggi. La chiesa di Paolino non è quella di oggi, eppure, lui, vescovo della chiesa tra IV e V secolo, e della Chiesa di sempre, oggi viene additato come interlocutore a distanza per un rinnovo non solo della comunità ecclesiale locale ma anche della comunità sociale: un vescovo, voce istituzionale oggi, solitamente, tutt'altro che presa in considerazione. E la cosa non può, credo, che sembrare paradossale. Quale Paolino la gente vede facendone memoria? Quale Paolino, come Chiesa locale facciamo vedere? Quanto spazio per Cristo c'è nel volto che di anno, in anno, costruiamo - non solo in cartapesta - di Paolino? È quello della Croce gemmata che il vescovo Marino ci ha indicato? «San Paolino - scrive - seppe vedere nella croce gloriosa la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte... È l'annuncio del Kerygma alle famiglie la sfida più grande che come Chiesa ci attende. Da quest'annuncio del vescovo Ambrogio a Milano, Paolino scelse di farsi battezzare trovando nuovo senso per la sua vita personale e di coppia... comprendendo che ormai da credente tutto doveva essere ricapitolato in Cristo». Se non è questo il 'nostro' Paolino, vana è la speranza in lui, e vano è ogni appello alla dignità dell'uomo, alla cura dei poveri, alla difesa dei lavoratori, alla costruzione di un nuovo umanesimo.

DI LUISA IACCARINO

Comuni protagonisti di un «nuovo umanesimo del welfare». Questa espressione, secondo il presidente regionale dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) Carlo Marino, indica la direzione per il futuro della Campania. Il ruolo fondamentale che gli enti locali giocheranno nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) è stato al centro dell'incontro tra i sindaci campani e l'assessorato alle Politiche Sociali - al quale è intervenuto anche il presidente della Regione Vincenzo De Luca - tenutosi lo scorso 16 giugno nell'Auditorium del Centro Direzionale e su piattaforma digitale. «Siamo a diretto contatto con le fragilità e i bisogni delle nostre comunità, vogliamo essere individuati come player diretti per l'attuazione delle linee del Pnrr» commenta Marino «chiediamo, però, al governo centrale di non appesantire con passaggi burocratici e realtà intermedie l'arrivo dei fondi e di puntare su formazione e competenze del-

## Marino (Anci Campania): gli enti locali devono essere protagonisti del piano nazionale

le risorse umane coinvolte nelle politiche welfare, o rischio di ricevere i fondi senza essere capaci di spendere e spendere bene». Obiettivi dell'incontro sono stati la programmazione comunitaria 2021-2027 e l'individuazione di un modello organizzativo strutturato ed efficace che faccia fronte alle difficoltà oggettive della gestione finanziaria e progettuale delle risorse. A fronte della forte disomogeneità nell'erogazione dei servizi ai territori e dei pericoli dei dissesti finanziari, unica soluzione per i sindaci Anci è la collaborazione tra Comuni, realizzabile, come precisa Marino, «col passaggio dal modello cooperativistico degli

ambiti territoriali alla costituzione delle Aziende speciali, uno strumento che ha personalità giuridica ed assicura stabilità ed autonomia nell'organizzazione di spese e competenze. Puntiamo, nel prossimo quinquennio, a trasformare i 59 ambiti in cui sono divisi i 550 comuni campani in Aziende speciali, al momento presenti solo in minima parte in regione, con ottimi risultati». Il sistema dell'Azienda speciale aiuterebbe, in particolare, i piccoli comuni che in Campania costituiscono la maggioranza (320 su 550) per i quali l'Anci - che in merito ha organizzato una manifestazione a Roma il prossimo 7 luglio - ha proposto l'abolizione del

tetto dei due mandati per i sindaci, per i centri con cinquemila abitanti, e l'aggiunta di un terzo mandato per i Comuni che si trovano nella fascia tra i cinquemila e quindicimila abitanti, poiché «soprattutto nei piccoli municipi si fatica a trovare aspiranti alla carica. È finito il tempo del sindaco-immagine, oggi il ruolo degli amministratori locali è centrale per la politica italiana e regionale». Competenze e collaborazione costituirà il binomio vincente per rispondere alle urgenze socio-sanitarie e socio-assistenziali della Campania, la cui priorità assoluta, per il presidente Marino, dovrebbe essere la valorizzazione della famiglia e dei minori.

## Uomo di Dio che per tanti si fece fratello

DI GIOVANNI RINALDI

Monsignor Felice Cece è stato uomo di Dio e maestro di fede. Si fece come san Felice presbitero, patrono di Cimigliano, alunno di san Paolo che, salutandolo i suoi collaboratori nel ministero ad Efeso, disse loro: «Io vi affido a Dio e alla Parola della sua Grazia». Prima ancora che la Parola sia affidata a noi presbiteri, siamo noi stessi affidati alla Parola. Prima di essere portatori della Parola, noi stessi siamo portati dalla Parola di Dio.

Brillante studente di Teologia, professore apprezzato di Teologia presso il Seminario di Teologia di Benevento e, poi a Nola, direttore e professore nell'Istituto diocesano di Scienze Religiose, ebbe una fede nutrita di studi severi e alimentata da una vita silenziosa e orante. Sapienza e vita sono un binomio inscindibile. La lezione più autentica del Maestro è la sua vita, non si può scorporare il 'detto' del Maestro dal fatto della sua esistenza: monsignor Cece, la Parola di Dio l'ascoltava col cuore, l'accoglieva, la meditava nella preghiera contemplativa, la assaporava nella sua forza bruciante e la traduceva in vita. Essa diventava così per lui, la fonte di cammino con Dio e con i fratelli ai quali la trasmetteva con semplicità sorprendente; l'ha presa con le sue mani, l'ha divorata, l'ha annunciata nella sua forza incandescente, senza corromperla. L'ha fatto nella sua predicazione, nel suo ministero professorale ed episcopale, l'ha affermata con forza in quelle tormentate riunioni presbiterali deliranti del post-Concilio: al lui il nostro grazie per alcuni interventi categoriali in quei momenti di sbandamento ecclesiale che toccò vastamente la nostra diocesi di Nola. Quanti ricordi della nostra adolescenza, della nostra gioventù impegnata a seguire Gesù, da seminaristi, presbiteri e da vescovi. Come ci siamo aiutati in questi lunghi anni di vita. Eravamo tre coetanei, lui, don Michele Lombardi ed io; tre, ma tendenti all'unità. Insieme negli impegni, greggiando nella frequenza della Santa Messa quotidiana, nella confessione settimanale, con le bici raggiungevamo il Convento dei Cappuccini o la casa di monsignor Nicola Esposito a Faibano di Marigliano, negli esercizi annuali di otto giorni, nella recita quotidiana del Breviario. Nei frequenti incontri serali, quante confidenze sacerdotali ci scambiavamo, riguardanti la nostra vita ecclesiale in quegli anni difficili. Anche noi cercammo rifugio, da giovani preti, nella associazione dei Preti del Sacro Cuore, impegnandoci nella meditazione quotidiana, nell'obbedienza ai nostri Pastori, nel rendiconto mensilmente delle nostre risorse economiche, assumendoci l'impegno del corso annuale di otto giorni degli Esercizi spirituali, secondo la spiritualità ignaziana.

continua a pagina 7

## «Serve personale competente per gestire i fondi»

Chi più spende, riceve più fondi. È questa logica che guida le politiche del welfare e che premia la progettualità e la gestione finanziaria, ma che, come contraccolpo, lascia indietro i Comuni che sono in stato di dissesto o pre-dissesto, ma che si trovano con i bilanci pieni di crediti e l'incapacità di riscuoterli. Un fenomeno che interessa principalmente il Sud: la Campania con 229 Comuni (42,3%) è terza dopo la Calabria con 244 Comuni (62,1%) e la Sicilia con 150 comuni (45,3%), a seguire il

Lazio con 137 (35,5%). Specchio di questa impasse sono i fondi - non spesi - assegnati per la realizzazione e la gestione degli asili nido. «Causa principale è la carenza di personale e di personale competente - evidenzia il presidente Anci Campania, Carlo Marino - Tra i numerosi pensionamenti e senza la possibilità di garantire la formazione delle nuove competenze del personale in servizio, i Comuni, particolarmente i centri più piccoli, trovano in difficoltà nella gestione finanziaria dei fondi indirizzati all'ente locale».

Nel corso dell'incontro tra l'Anci e l'assessorato alle Politiche sociali, il presidente Vincenzo De Luca ha sollecitato, infatti, i sindaci ad informare la Regione sulle proprie piante organiche e delle figure professionali di cui hanno bisogno. L'Anci, poi, ha proposto al governo di riformare il titolo VIII del Tuel - che disciplina gli Enti locali deficiari o in dissesto - e il Fondo crediti di dubbia esigibilità, con revisione dell'attuale disciplina restrittiva sull'utilizzo degli avanzi vincolati per gli enti in dissesto. (L.I.)



Carlo Marino

## Quattro parole per il cambiamento

Le celebrazioni messe in relazione per parlare di futuro. Giornata per le comunicazioni sociali e Centenario della nascita dell'Università cattolica sono confluite infatti nell'incontro conclusivo dell'Itinerario diocesano di formazione all'impegno sociopolitico e all'imprenditorialità tenutosi presso il Salone dei Medaglioni lo scorso 29 maggio, promosso da Azione cattolica, Ufficio per la pastorale sociale e il lavoro e quello per le Comunicazioni sociali, pensato alla luce di *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Quattro le parole che la mattinata di riflessione - sul titolo *Per le persone. Politica, ambiente, economia, università e comunicazione: il cambiamento sperato* - ha di sicuro lasciato ai promotori per delineare l'orizzonte in vista del nuovo anno: *corresponsabilità, oikonomia, verità e dono*. Di 'corresponsabilità' ha parlato il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavita: *corresponsabilità* nell'affrontare la crisi climatica e ambientale che chiede una conversione culturale, un cambio di mentalità perché la crisi tocchi la vita quotidiana, entra nelle famiglie, ha detto il vicepre-

sidente. Famiglie che possono però essere proprio il luogo per quello che monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, ha chiamato recupero del senso pieno dell'economia, come 'oikonomia', che richiama il significato di casa e famiglia, di *oikos*: un'economia di relazione, si può dire, con al centro la persona, a partire dagli ultimi. E la vita delle persone è quella che i giornalisti devono vivere e raccontare, consumando le scarpe e restando sempre liberi nel loro racconto, ponendosi come 'partigiani' nell'approccio, ha ricordato Antonella Laudisi, caporedattore de *Il Mattino*. Un impegno che richiede un essere educati al mestiere, per essere a servizio della 'verità'. Anche l'educazione chiede nuova logica, in particolare quella del 'dono' - sottolineata da monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico dell'Università cattolica del Sacro Cuore - che, a sua volta, richiede sostegno alla famiglia, e che chiama in causa la scuola ma anche l'università che ha, tra i compiti principali, quello di leggere la realtà per dare risposte sul piano formativo che siano concrete. (M.P.)



Sorrentino all'incontro

Interessanti spunti di riflessione all'incontro conclusivo dell'Itinerario sociopolitico e imprenditoriale

APPUNTAMENTI

### Aggiornamento sulla famiglia

In estate, col diradarsi degli impegni ordinari, c'è la possibilità di concedersi occasioni formative speciali. Così è per il clero della diocesi di Nola, che dal 5 al 7 luglio, presso il Seminario vescovile diocesano, dalle 9.30 alle 12.30, vivrà un incontro di aggiornamento, guidato da Sergio Premoli, psicanalista, docente e formatore, e Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia della vita e Gran cancelliere del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sulla famiglia e il matrimonio. Il tema dell'incontro, di grande attualità, sarà *La Famiglia: tra relazione e riconciliazione*. Ma non è tutto. Nella serata del 6 luglio, infatti, presso la cattedrale di Nola, alle ore 19.30, i relatori incontreranno anche i religiosi, le religiose, i laici e quanti, nelle parrocchie, nei consultori familiari diocesani, nei gruppi e nelle associazioni sono coinvolti a vario titolo nei percorsi di accompagnamento spirituale e pastorale dei fidanzati, degli sposi, delle famiglie e delle coppie in difficoltà. Un'opportunità formativa dunque aperta a tutti. (A. Lan.)

# Due anni di incertezza e promesse non mantenute

**Prima da Auchan a Conad, poi da questi a Gdm. Ma per i dipendenti al momento l'orizzonte è povero di garanzie e i toni accesi di interlocuzione non aiutano affatto i tentativi di dialogo**

La crisi occupazionale che coinvolge gli ormai ex ipermercati Auchan di Nola e Giugliano, e per adesso tiene lontani dal lavoro 220 persone, parte da lontano. La storia inizia nel maggio 2019. Il gruppo Auchan, che fino a quel momento rappresentava il quinto gruppo italiano, con una quota di mercato del 6% e circa 18mila dipendenti, improvvisamente avverte i lavoratori che le quote della società sono state vendute alla Bdc, che è partecipata al 51% dal Gruppo Conad e al 49% da Wrm. Già al tempo, i piani della nuova proprietà non piacciono ai dipendenti, poiché

l'operazione non garantisce il pieno assorbimento del personale in servizio: seguono tavoli di confronto e scioperi, proclamati da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. Il 30 dicembre 2020, chiude a Nola l'ipermercato ormai ex Auchan, e i dipendenti entrano in cassa integrazione a zero ore. C'è dell'altro, però. Dopo la cessione da parte di Auchan, secondo l'Antitrust, l'autorità garante della

concorrenza, alcuni punti vendita gestiti ora da Conad devono essere ceduti, perché con essi l'azienda supera la fetta di mercato spettante. Ce ne sono anche in Campania. È dentro questa cornice, che i punti vendita di Nola e Giugliano vengono ceduti a Gdm srl di Giovanni Longobardi a inizio 2021, che è la società che gestisce il marchio Coop in Campania. Si è giunti a inizio 2021. I lavoratori passano a una seconda

nuova gestione nell'arco di pochi mesi: firmano i contratti alle stesse condizioni di prima, e viene loro detto che, tra aprile e maggio, sia il centro di Giugliano che quello di Nola riapriranno. Ma il sospiro di sollievo è molto breve. Il 14 marzo, infatti, Alleanza Coop 3.0 invia una comunicazione con queste parole che sono la classica doccia fredda: «Coop Alleanza 3.0 smentisce di aver ricevuto da Gdm srl

alcuna richiesta in merito all'utilizzo del proprio marchio, secondo le formule di accordo in franchising, riguardante l'ipermercato sito nel centro commerciale Vulcano Buono di Nola. La Cooperativa inoltre smentisce che l'ipermercato sarà inaugurato sotto l'insegna Ipercoop». Gdm, dal canto suo, non può aprire gli ipermercati di Nola e Giugliano con nessun'altra insegna, perché si dice vincolata dal contratto con Coop fino a luglio 2022. Una situazione intricata, che mette a rischio il lavoro di 240 dipendenti di Nola e Giugliano, e lascia nell'incertezza altri 280 lavoratori dei punti vendita

di Afragola, Quarto, Torre Annunziata e Castellammare, che temono le ripercussioni di questa situazione. Nel frattempo, le aziende hanno anche litigato via lettera, rinfacciandosi reciprocamente la responsabilità. Il 18 giugno il patron di Gdm scrive che «la precarietà dei posti di lavoro è interamente imputabile a Coop e Lds»; il 21 giugno, Cifiello, presidente Alleanza, replica: «Coop, non a parole, ha senso di responsabilità verso i lavoratori, ma non può tollerare queste modalità di interlocuzione». Un clima che non aiuta il dialogo. (A.Lan.)

## STORIE/1

### «Il problema non è solo economico»

Dietro i numeri della crisi occupazionale ci sono storie concrete. Come questa di Maria Di Paola, 47 anni, una figlia, che lavorava presso l'ipermercato Auchan di Nola dal 2007. Oggi deve tentare di vivere con una cig di 415 euro, che l'Inps eroga anche con ritardo. «Lo scorso 30 dicembre è stato il nostro ultimo giorno di lavoro. Mentre gli altri si preparavano a festeggiare, noi piangevamo. Ho dovuto sospendere il mutuo - racconta - e ho qualche bolletta arretrata. Il problema non è solo economico: è che così ti manca proprio lo slancio di vivere. Oltretutto sono in fase di separazione e questo rende le cose un po' più complicate. Voglio rimettermi in gioco ma è difficile ora, perché siamo bloccati: da un lato, la nostra vicenda non è ancora chiusa, e la speranza c'è sempre; dall'altro, offerte di lavoro serio nel settore sono poche. Noi vogliamo solo essere rispettati e lavorare».



Una manifestazione sindacale degli scorsi mesi a sostegno dei lavoratori Auchan

## STORIE/2

### «La poca chiarezza ci blocca»

L'incertezza sul futuro pesa sui lavoratori dell'ex ipermercato Auchan di Nola non solo emotivamente. Biagio Terracciano, uno dei dipendenti in cig, spiega il problema: «Anche una piccola speranza di tornare a lavorare nell'ipermercato la tengo da conto, perché le alternative sono spesso 5-600 euro a nero per 10 ore di lavoro, finti part-time. Certo, ci sono anche contratti regolari ma a scadenza; e se accetto e nel frattempo la crisi si risolve? Perciò dico: ditemi subito il nostro destino, così non perdiamo le poche opportunità che ci sono». Lo stipendio medio di un lavoratore Auchan era di circa 900 euro su 14 mensilità. «Qui dentro si sono formate famiglie, siamo insieme dal 2007. Chi fino a ieri poteva contare su 1800, 1900 euro al mese in due, oggi prende la metà: come fa ad andare avanti? Io non sono sposato e non ho figli, ma ho dovuto bloccare il mutuo».



## SINDACATI

### «Nessuno è tranquillo»

«La notizia che Gdm non potesse aprire a Nola e Giugliano è stata un fulmine a ciel sereno», spiega Pietro Menna, rsa di Uiltucs, sindacato di categoria della Uil che rappresenta i lavoratori del terziario, turismo, commercio e servizi. «Da lì in poi, è seguito il rimpallo di responsabilità tra Gdm e Alleanza Coop, che si accusano vicendevolmente. In mezzo ci sono 500 lavoratori: in questo momento, è la vertenza che rischia, in Italia, di generare più esuberanti. Auchan ha venduto a Conad dicendo di stare tranquilli. Conad ha venduto a Gdm dicendo di stare tranquilli. Bene, ad oggi i lavoratori non stanno tranquilli». Com'è la situazione ora? «Abbiamo già fatto degli incontri in Regione, presso la terza commissione lavoro, ai quali Gdm si è presentata, ma Alleanza non ha accettato il confronto coi lavoratori, perché ritiene che la vicenda sia solo tra lei e Gdm. Abbiamo chiesto un incontro presso il Ministero dello Sviluppo economico, ma per ora nessuna risposta».



## LE ULTIME

### Si attende tavolo al Mise

Giovedì scorso, 24 giugno, si è riunito il coordinamento regionale unitario delle Strutture e delle Rsa del gruppo Gdm, per discutere le prossime iniziative sindacali di Cgil Filcams, Cisl Fisascat e Uiltucs. Le segreterie sindacali hanno deciso di rafforzare la sinergia, anzitutto riunendo i rispettivi uffici legali, e valutare azioni possibili a tutela dei lavoratori. I sindacati hanno però espresso chiaramente il loro disappunto perché non hanno avuto più notizia del tavolo di confronto presso il Ministero dello Sviluppo economico, del quale si era parlato un mese fa in Regione. Mentre si attende una risposta, i sindacati hanno fatto sapere che già dalla prossima settimana inizieranno una serie di manifestazioni e scioperi: «Nelle prossime giornate - si legge nel comunicato - saranno svolte una serie di Assemblee Sindacali finalizzate ad informare tutti i lavoratori e le lavoratrici sullo stato della vertenza in essere».



DI ALFONSO LANZIERI

L'emergenza pandemica, fino a poco tempo fa, è riuscita bene o male a coprire il rumore di fondo di altre urgenze sociali. Ora che l'ondata virale sembra in ritirata, emergono problemi roventi, primo tra tutti il tema lavoro. Anche se i riflettori dei media nazionali non stanno illuminando abbastanza la vicenda, in Campania è in corso una delle più gravi vertenze sindacali del Paese. I lavoratori coinvolti in prima istanza sono quelli degli ipermercati ex Auchan di Giugliano e Nola, e parliamo di 220 dipendenti. La Gdm srl (Grande distribuzione moderna), che in Campania utilizza in franchising il marchio Coop, aveva rilevato la gestione dei punti vendita a inizio anno, e promesso la riapertura di entrambi rispettivamente per aprile e maggio. I lavoratori, però, sono ancora a casa, a causa di un contenzioso sull'utilizzo del marchio nato tra Gdm srl e il concedente Alleanza 3.0, e non sanno se mai torneranno sul luogo di lavoro che qualcuno occupa dal 2007. Anche i dipendenti degli altri ipermercati campani gestiti dalla

medesima azienda (Afragola, Quarto, Torre Annunziata e Castellammare), non vivono giorni sereni. La stessa Gdm, infatti, in una comunicazione indirizzata ai sindacati, datata il 18 giugno, scrive che i costi finanziari ricadenti sulla società a causa delle chiusure (insomma le spese di affitto e bollette per i locali commerciali che non hanno iniziato la loro attività), «possono pregiudicare la stabilità finanziaria del gruppo». Il risultato concreto della querelle sono più di 200 lavoratori da cinque

mesi in cassa integrazione a zero ore (430 euro al mese circa, erogati a singhiozzo dall'Inps) che vivono nel timore di non tornare più a lavoro, e di altrettanti che potrebbero essere coinvolti presto dalla crisi. Insomma: 500 famiglie potrebbero essere colpite. La politica campana sta cercando di mediare per trovare un punto d'incontro tra le parti, se esiste, nell'interesse dei lavoratori. Tra questi, Antonio Marchiello, assessore regionale alle attività produttive. «In sostanza, il problema è tra

Assessore regionale Marchiello: «Lavoriamo per una mediazione. Non è uno scherzo, parliamo di 500 dipendenti con le loro famiglie»

Gdm e Alleanza Coop - afferma Marchiello - Ci stiamo attivando per capire, nel rimpallo tra le società, chi è che sta giocando la partita in maniera disattenta visto che si parla di 500 dipendenti, e non si può giocare sulla pelle di così tante famiglie. Detto questo, faremo senza dubbio un incontro, nella speranza che nel dialogo si possa trovare una soluzione. La cosa che mi interessa sono i lavoratori: le difficoltà tra le aziende non sono di mia pertinenza. Va detto, però, che mi paiono tutti ben

intenzionati: eppure, dopo tanto discutere, non si è riusciti a sbloccare il tutto. Per questo, come dicevo, vorrei fare un incontro con le parti e i sindacati, per capire dove dobbiamo puntare». Marchiello parla quando è appena uscito dalla riunione in cui si è deciso, ormai sembra in modo irreversibile, il destino dell'altra grande crisi del lavoro campana, quella di Whirpool, che ha annunciato licenziamenti in blocco dal 30 giugno prossimo (data in cui scadrà il blocco dei licenziamenti) per 350 lavoratori.

«Purtroppo debbo confessare che è stato un incontro spiacevole. Non si capisce perché in un programma di crescita, si devono sacrificare gli operai di questo territorio. Con grande onestà devo dire che non mi è piaciuto l'atteggiamento di chi è venuto all'incontro solo per comunicarci la decisione della società, senza accettare alcuna interlocuzione». Cosa succederà adesso? «Per i lavoratori non ci sarà la cassa integrazione, cosa che avrebbe dato un po' di respiro fino all'approdo ad una soluzione che ci dobbiamo impegnare a trovare per i lavoratori e le loro famiglie, che vanno tutelati in ogni modo». Tornando agli ipermercati ex Auchan, anche il sindaco di Nola, Gaetano Minieri, segue preoccupato la vicenda: «Noi abbiamo sempre dato la solidarietà ai lavoratori e continueremo a farlo - dice il primo cittadino nolano - anche se non possiamo entrare nel merito delle scelte aziendali, diamo tutta la disponibilità per quanto può dipendere da noi. La nostra vicinanza non è solo virtuale ma vuole essere anche concreta: se possiamo promuovere un tavolo di confronto siamo bene disponibili».

# Vertenza ipermercati, tanti i posti a rischio

# Imparare a leggere la crisi ambientale come crisi morale

DI MARIANGELA PARISI

Un'ape intenta a raccogliere il nettare è l'immagine - olio su tela di Gianni Sevini - scelta da don Salvatore Purcaro - sacerdote nolano, docente di Morale presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione san Luigi, e presso l'Istituto interdiocesano superiore di Scienze religiose Nola-Acerca - per il suo ultimo libro, edito da Paoline Editoriale Libri, *Abitare la creazione da fratelli. Per una conversione ecologica*. Nessun'altra immagine, infatti, avrebbe forse potuto esprimere meglio il binomio fratello-suolo

intorno al quale Purcaro costruisce la proposta di riflessione sulla cura della casa comune, alla luce delle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» scrive l'autore per iniziare l'introduzione, citando il Libro della Genesi (Gen 4,10). Da subito, infatti, chiarisce che il percorso mira a far prendere coscienza del fatto che non può esserci un cambio di rotta per il pianeta senza una conversione morale dei suoi abitanti, a rimarcare lo stretto legame tra ambiente naturale e relazioni umane, queste ultime da intendersi anche come relazione verso

se stessi, con il proprio corpo, prima di tutto. Crisi ambientale e crisi sociale vanno sempre di pari passo, come proprio la pandemia, evidenza Purcaro, ha fatto emergere con forza: «Tutto è connesso» ci ricorda infatti il Papa proprio nella *Laudato si'* e per «guarire» dal male, o meglio dai mali, dell'individualismo non si può che adottare un approccio «integrale» alle questioni. Approccio e sguardo che chiamano in causa prima di tutto le comunità cristiane, ad ogni livello, chiamate a farsi, per questo anche «maestre» del metodo conciliare: «Lo ricorda lo stesso Papa, ribadendo il metodo

conciliare della Chiesa che intende, a partire dalle indicazioni della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, allearsi con il mondo contemporaneo nel leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi. Un cammino di rilettura al quale la comunità ecclesiale deve e può partecipare a pieno titolo quale agenzia educativa, quale esperta in umanità. Sarà utile collaborare a questo percorso sinergico di vera umanizzazione sociale

anche per rispondere all'esigenza pastorale di riprendere e affrontare alcune questioni squisitamente intraecclesiali, affiorate o riemerse in questo tempo difficile e affascinante». Il libro è suddiviso in quattro parti, *Nel solco della tradizione teologico-morale, Crisi ambientale nella prospettiva dell'etica relazionale, La crisi ambientale richiede un intervento educativo, Una Chiesa in uscita nei sentieri del tempo*, attraverso le quali l'autore fa emergere la centralità della responsabilità personale e della scelta consapevole per progettare un futuro non solo per l'ecosistema ma

anche per il sistema sociale. «Occorre pertanto - scrive Purcaro - considerare che le nostre comprensioni dei problemi, le nostre cognizioni, emozioni, motivazioni possono essere anch'esse, come l'ambiente, inquinate, manipolate e semplificate. In definitiva, si può affermare che c'è un altro pianeta a essere minacciato: quello interiore». La stessa Chiesa è chiamata ad un'operazione di *ablato* per tornare ad essere casa aperta, fabbrica, in Cristo, di quanto costituisce il genuinamente umano, per tornare ad essere compagnia per gli uomini e testimoniare loro la simpatia di Dio.



*Il binomio fratello-suolo al centro dell'ultimo libro di don Salvatore Purcaro «Abitare la creazione da fratelli. Per una conversione ecologica»*

Alberto Bertoni, tra i principali studiosi di Eugenio Montale, delinea alcuni tratti del poeta e critico genovese del quale a settembre ricorre il quarantesimo anniversario della morte

# E il genio divenne cosciente poesia

DI CARLANGO MAURO

Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della morte di Eugenio Montale. La giusta occasione per parlare del poeta genovese con uno dei suoi principali studiosi, poeta a sua volta: Alberto Bertoni, professore presso l'Università degli Studi di Bologna.

**Nella nota finale del suo volume *Montale in conclusione* lei afferma: «Montale è il poeta che da sempre amo di più». Da dove e quando nasce questo innamoramento per Montale e quali gli studi che gli ha dedicato?**

L'innamoramento per Montale nasce dal fatto che a 12 anni avevo una antologia alle medie che si chiamava *Leggere*; mi accorsi che c'erano dentro tre poeti viventi: Ungaretti, Montale, Quasimodo. Questa cosa mi colpì moltissimo! Mi venne il pallino di poter telefonare a questi poeti, una cosa alquanto sconvolgente, visto che per me i poeti nel libro di scuola erano qualcosa di irraggiungibile, di monumentale. Leggendo sentii una forte attrazione per Montale e per la poesia *Meriggiare pallido e assorto*. Peraltro i «cocci aguzzi di bottiglia» del testo io li vedevo quando da Marina di Carrara mi spostavo nelle Cinque terre, nelle zone degli *Ossi di seppia*. Poi al liceo classico l'attrazione per Montale si tradusse in una forma di contestazione: non sopportavo le lezioni di un professore di filosofia e in classe leggevo Montale. L'amore per lui è stato un amore scolastico ma anche spirituale ed emotivo. Quando mi sono iscritto a Lettere e sono entrato nel giro di Ezio Raimondi, non ho voluto esercitare su Montale quelle attenzioni linguistiche e semiotiche che erano di moda allora e che avevo riversato su altri poeti; ma in occasione dei settant'anni di

Raimondi, nel 1994, siccome avevo tanto imparato da lui, gli ho voluto dedicare un saggio su Montale nel volume in suo onore per il Mulino, che riguardava le *Conclusioni provvisorie*, cioè le due poesie finali della *Bufera: Piccolo testamento e Il sogno del prigioniero*. Ho dedicato a Montale poi diversi corsi universitari raccolti in *Montale in conclusione*, volume che vorrò ristampare con l'aggiunta di un saggio su l'ultimo Montale, quello di *Satura* in poi, che ha

**«Non ebbe una cultura letteraria sistematica, fu un dilettante nato classico che imparò dai poeti»**

ispirato anche la mia poesia. **Ha definito Montale «un dilettante nato classico». Può spiegare questa sua definizione?** A Montale non si può accreditare una cultura letteraria sistematica, ha fatto ragioneria, aveva interessi culturali che inizialmente erano più legati alla musica che alla letteratura. Era quindi un dilettante di forma-

zione, sfogliava disordinatamente i libri della sorella Marianna iscritta al Magistero. Nell'ambiente ligure però non era difficile incontrare dei poeti. C'era un rivista che egli leggeva, *La riviera Ligure*, e aveva conosciuto il poeta Camillo Sbarbaro fin da giovane; ricorda poi con molto piacere Roccatagliata Ceccardi... Nella sua formazione la poesia assume via via un ruolo, essendo lui un osservatore «curioso», che metteva insieme varie componenti. Montale ha parlato addirittura di una radice futurista o fumiste come ha affermato della sua poesia. Poi ha un vero clic, quando lo mandano nel 1918 come ufficiale nel campo di prigionia dei nemici vicino Torino, dove conosce Gobetti, Debenedetti, Solmi. Comprende di poter scrivere finalmente una poesia solida e ritornato a Genova nel '20-'21 mette mano a *Ossi di Seppia*, in cui c'è l'attraversamento linguistico di d'Annunzio ma in un libro nuovo, sia dal punto di vista tematico che esistenziale, caratterizzato da una pronuncia negativa del reduce di guerra (*Cio che non siamo, ciò che non vogliamo*). Per concludere la sua comunione è stata la formazione di un dilettante geniale; anche Dante comincia a

leggerlo davvero attraverso la conoscenza, a Firenze negli anni '30, della dantista e studiosa Irma Brandeis che lo introduce alla conoscenza dei saggi danteschi di Eliot.

**E come critico anche ha avuto una formazione da dilettante?**

Dopo la pubblicazione di *Ossi di Seppia*, Montale raggiunge una fama internazionale; Eliot gli chiede una poesia per la rivista *The Criterion*, e nel 1928 esce *Arsenio*, tradotta da Praz e nel '30 sulla rivista americana *This Quarter* la poesia *Delta*, tradotta da Beckett. La Brandeis viene dall'America per incontrarlo, gli fa conoscere Eliot e la tecnica del correlativo oggettivo... Montale in quegli anni frequenta il grande critico Gianfranco Contini. A partire dagli anni '30 insomma non è più un dilettante e anche i suoi interventi critici sono di alto livello, certo non sono quelli di un accademico ma di un poeta consapevole delle operazioni conoscitive che svolge.

**Per il quarantesimo della morte ha pensato a qualche iniziativa nell'Università di Bologna o altrove? Ritieni siano utili le celebrazioni o sono occasioni puramente rituali?**

Se si tratta di iniziative di qual-



Da sinistra, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo e Giuseppe Ungaretti

che assessorato alla cultura per celebrare una gloria locale non servono a niente; se si tratta di autori che hanno qualcosa dire al nostro presente, con la pubblicazione degli atti, possono essere utili. Per il quarantesimo della morte di Montale non ho pensato a particolari iniziative, celebrerò il quarantesimo della morte (che non è una cifra tonda più di tanto) con un ciclo di lezioni dirette agli studenti. Ho partecipato invece già a diversi convegni su Dante e Montale in occasione del settecentenario della morte del primo. Nel 1965, Montale tenne a Firenze il discorso Dante ieri e oggi, in cui celebra il settimo centenario della sua nascita... La Brandeis, che lo avevo spinto allo studio di Dante, nella produzione poetica del tempo di guerra diviene Clizia, una figura salvifica, intermediaria tra il trascendente e la dimensione terrena. Come ha scritto Lonardi, nel libro critico più bello su Montale, *Il vecchio e il giovane*,

Clizia per Montale è una figura equivalente a Beatrice. **Quali rapporti intercorrono tra la sua produzione poetica, e Montale? Vorrei che facesse riferimento anche al suo ultimo libro di poesia, *L'isola dei topi*, pubblicato per Einaudi**

**«Come poeta sono sempre stato un montaliano, amo parlare di quotidianità e non di valori assoluti»**

Montale e Sereni sono stati i miei numi tutelari; ciò mi è stato rimproverato dagli altri

poeti poiché negli ultimi anni del '900 e gli inizi del 2000 non è che Montale sia stato un autore di moda, amato dai poeti più giovani. Sono stato considerato un legato ancora a Montale, cioè un arretra-

to come esperienza poetica. Negli ultimi libri io credo di essere invece meno riconoscibile come montaliano, per quanto mi ispiri molto l'idea di parlare di quotidianità, di una poesia in forma diaristica, costruita dal basso e non portatrice di valori assoluti. Nell'*Isola dei topi* l'influenza di Montale c'è forse nell'ultimo capitolo che dà la ragione del libro: *Was war, "ciò che è stato"*, lo sterminio degli ebrei come lo chiamava Celan. C'è l'idea del correlativo oggettivo con gli animali, di animalizzare l'umano, della minaccia dei topi che «ululano» sotto terra e che se si accorgessero del loro strapotere verrebbero a farci la guerra. C'è l'idea distopica di una sconfitta del genere umano che si ricollega a tutto un mondo «topesco» della letteratura (penso a Camus, a Malaparte...) come impoverimento sociale o ecologico del mondo umano. Minaccia all'umanità di cui la pandemia è in qualche modo una realizzazione.

## L'EVENTO

### Nasce il Festival sull'amicizia

Il 30 giugno, alle 18, presso la Sala dei Medaglioni del palazzo vescovile di Nola, si terrà la presentazione di «Lettere d'Amicizia. Festival delle arti sul tema dell'amicizia in onore di San Paolino», promosso dalla Fondazione Festa dei Gigli e dal Comune di Nola. Dopo i saluti del vescovo di Nola, Francesco Marino, del sindaco, Gaetano Minieri, del presidente della Fondazione Festa dei Gigli, Nicola Argenziano, don Lino D'Onofrio, voce ecclesiale nella Fondazione, presenterà il Festival. Poi, Ruggiero D'Oronzo (Università degli studi di Bari) e Maria Carolina Campone (Università degli studi della Campania) interverranno, rispettivamente, su «Imago epistolar: la comunicazione epistolare nell'arte» e «Sussurrare la fede. Paolino di Nola e la nascita dell'epistola moderna».



Busto di S. Paolino

# Finalmente c'è luce su Paolino teologo «e» mistico

DI LUIGI MUCERINO

Non è azzardato pensare che un nodo di precomprensioni e pregiudizi abbia condizionato la valutazione corretta della vita e dell'opera di san Paolino. La tendenza storiografica a dare risalto solo a figure maggiori; l'indisponibilità a trasferirsi nella mentalità della sua formazione retorica; l'«apriori» di considerare teologico soltanto il trattato dogmatico-speculativo e non la trama diffusa di pensieri e atti di vita in ottica sapienziale; la prevenzione che la sua frequentazione scritturistica fosse solo quantitativa; il pregiudizio che la scelta monacale sia fondata su di una rinuncia esclusiva, difensiva rispetto a ciò che è bello: sono altrettanti passi che

hanno contribuito a tagliare la valutazione oggettiva del mondo di Paolino. Ma studi nuovi e interi sono da alcuni anni all'attacco, perché riemerge la statura effettiva del santo. Si pensi alla sicurezza personale e scientifica con cui Paolino ha attraversato il Mediterraneo in sintonia con le maggiori antenne culturali e pastorali del *mare nostrum* nel recente convegno online sostenuto dalla passione intellettuale e dalla vis organizzativa della professoressa Teresa Piccitelli dell'Università degli studi di Napoli Federico II. Ed ora l'interesse si incentra sulla ricerca della professoressa Maria Carolina Campone - docente dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli - che in *Mens una, triplex vis. Paolino di No-*

*la, teologo (e) mistico* - edito per Graphè.it - propone Paolino con il nuovo documentato profilo di teologo mistico, con la sua profondità interiore e il suo pervasivo calore spirituale, situandosi nella scia di quella rinascita di studi, di cui va fiera la Biblioteca diocesana San Paolino, da un bel tratto di tempo. «Preistoria» del libro della Campone si può considerare la voce su San Paolino mistico da lei composta nel nuovo *Dizionario di mistica* della Libreria Editrice Vaticana a cura del ben noto studioso di teologia spirituale padre Luigi Borriello, docente in più di una sede universitaria. Altre voci nel Dizionario e pubblicazioni varie di arte, letteratura e teologia sono della stessa autrice. Il testo su Paolino della Campone

evidenzia criteri metodologici accurati a garanzia di contenuti consapevoli e caratteristiche stilistiche mature. Non dal versante mistico ma da quello misticheggiante, si è oggi inondata da pubblicazioni e posizionamenti esistenziali che inducono confusione. Si passa dai mistici classici come San Giovanni della Croce a testimonianze mistiche di religioni e sette alla mistica finanche dell'ateismo a proposito di Giordano Bruno. Con il Paolino della Campone siamo in mani sicure: non una mistica ondivaga e informe, ma personale e reale che ha il suo fulcro su Cristo, anzi sulla Trinità. Come in ogni autentica vocazione mistica, Paolino è *dinamicamente passivo*, è portato ed è portatore di un Dio che tocca l'essenza della sua anima:

un'esperienza mistica come sorpresa e stupore verso chi lo inabita e da cui attinge espressione costante. Nulla, per Paolino, rimane estraneo alla operosità del Dio uno e trino, visto e interpretato in se stessi e nelle cose quotidiane in una rincorsa di simboli e immagini senza intermittenza con amore filiale e sponsale. La fede in Dio si caratterizza come trinitaria a pochi anni dal Concilio di Costantinopoli del 381. La basilica nova, da Paolino costruita a Cimitile, presenta l'abside tricolore decorata in chiave trinitaria, scolpita nella pietra secondo un modulo architettonico di continua ripresa del numero tre. Cristo è sorgente della Parola e di ogni forma di arte. La fede è l'unica arte di Paolino e Cristo è la sua musica.



Cristo tripartito (affresco, Basiliche di Cimitile)

*Nel suo ultimo saggio, Maria Carolina Campone delinea una mistica del santo personale e reale, con fulcro sulla Trinità*

## DA SAPERE

## Due libri da custodire

Negli anni '80, l'amministrazione comunale fece pubblicare una chiesa sul fiume, libro curato da Angelo Pesce, storico di Scafati. La caratteristica del libro consisteva nell'evidenziare il patrimonio artistico contenuto dalla chiesa dedicata a Santa Maria delle Vergini. Nel 2006, poi, per il centenario dell'incoronazione della statua, vide la luce un nuovo testo, Maria, Scafati è tua. Il libro, curato da Giovanni De Riggì e Angelo Pesce, apportava una novità rispetto al precedente: una storia, sostenuta da documentazione archivistica, della vita religiosa della comunità.



## Pronto il programma: si inizia il 15 luglio

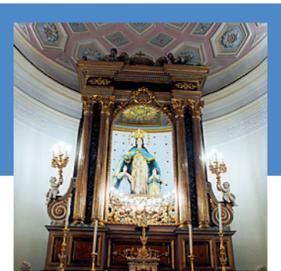
La festa in onore di Santa Maria delle Vergini, da lunga tradizione, si celebra la quarta domenica di luglio e il lunedì seguente, per commemorare l'arrivo in città della statua: nella richiesta di incoronazione rivolta a papa Pio X, nel 1906, i canonici della collegiata annotavano che la festa si celebrava in tale data per ricordare annualmente l'arrivo della statua a Scafati, il cui racconto è leggenda agiografica. Destinata ad altro paese - si narra - la statua fu posta su un carro trainato da buoi che, giunti sul ponte di Scafati, non poterono avanzare oltre perché la statua era divenuta troppo pesante per proseguire. Più probabilmente, la festa si celebra a fine luglio

perché lentamente sostituì quella in onore di san Giacomo, celebrata intorno ad una cappella dedicata al santo apostolo, di proprietà della Comunità Gerosolimitana, andata distrutta già agli inizi del XIX secolo. Ci si prepara alla festa con un novenario di preghiere e di predicazione che inizia, sempre di giovedì, con una processione: quest'anno il giovedì che dà inizio al novenario cade il 15 luglio. Non potendo fare la processione, che tradizionalmente raggiungeva il palazzo comunale, sarà celebrata una solenne Messa in piazza Vittorio Veneto. Il 16 luglio inizierà la novena con due momenti: al mattino, alle ore 7, si terrà il 'Buongiorno a Maria' con le lodi

matutine, la recita di una posta del rosario e una piccola meditazione e alla sera, alle ore 19, il rosario, la celebrazione della Messa e la predicazione tenuta dal padre cappuccino Francesco Trivelli. Domenica 25 luglio, alle ore 19.30, la statua sarà portata in piazza per la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana. Lo stesso avverrà la sera del 26 per la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. Il 15 agosto, poi, solennità dell'Assunzione della Vergine Maria, dopo la celebrazione eucaristica in piazza, la statua verrà introdotta nella cappella a lei dedicata.

Anche senza i tradizionali festeggiamenti, quella di quest'anno sarà una festa solenne, con al centro l'eucaristia, a ricordare che premura principale di Maria è quella di indicarci sempre Cristo. Premura che emerge anche dalla rivisitazione a 'misura di bambino' - riprodotta in cartoline da distribuire nel giorno della festa - dell'immagine della patrona, a cura dell'illustratore napoletano Tiziano Squillace, che così la descrive: «Una mamma che risplende d'amore per le sue vergini come il sole che porta sul petto. Un uccellino sulla sua corona attira lo sguardo delle bambine verso l'Alto dove volano i loro due palloncini colorati a forma di stella. Nel mantello stellato c'è l'unico verso della creazione mentre il vestito rosa di Maria, realizzato a collage con pagine della Bibbia, crea idealmente una croce all'incrocio dei paragrafi... bisogna saper guardare». (G.D.R.)

L'illustrazione di Squillace. Sotto, la statua del 1713



Il prossimo 25 luglio ricorre la Festa della patrona di Scafati, Santa Maria delle Vergini. La parrocchia a lei intitolata racconta dell'antico e fortissimo legame tra la Madonna e la città

## Un abbraccio che difende e incoraggia

DI REDENTA FORMISANO

Il fiume, il ponte, la chiesa: si tratta di immagini simboliche che delineano il *genius loci*, il carattere di una città, della città di Scafati. Il fiume richiama lo scorrere della vita ma anche la purificazione, il senso della nascita e della rinascita, il lavacro battesimale. L'immagine del ponte, raffigura, il passaggio, l'incontro, la conciliazione. E la chiesa, la chiesa: il luogo in cui le persone pregano, si purificano dai peccati, in cui il tempo del presente si apre all'eternità. Quando, nel 1561 il vescovo Scarampo visitò la chiesa, essa era sotto il titolo di *Sanctae Mariae de Virginibus*. Il 'de' sta a indicare 'intorno' o, ancora meglio, 'tra'. La patrona di Scafati è Santa Maria delle Vergini: è nascita, è rinascita, è purezza, è incontro. Il culto, molto antico, è indubbiamente collegato con la realtà sociale di una città posta ad un crocevia di traffici e di commerci, dove convivevano arricchimenti ma anche estrema miseria. L'attenzione verso le vergini, le ragazze più povere che facilmente possono trovarsi nella condizione di sfruttate e perse, è testimoniata dalla Confraternita laicale (intitolata

*Le giovani fanciulle ai piedi della Santa Madre rappresentano ogni classe sociale e sono simbolo di un amore che non fa differenze*

proprio alla Madonna delle Vergini) che provvedeva ai matrimoni, alle doti, agli aiuti materiali per consentire una vita di dignità alle ragazze, senza asservirle, calpestandole nel corpo e nello spirito. La devozione, la fede, diventavano atti concreti, interventi di carità. La bellissima statua di Santa Maria delle Vergini è più giovane, rispetto al culto storicamente testimoniato dal 1561 e certamente anche più antico. La statua della Madonna, secondo un racconto popolare, era destinata altrove, trasportata su un carro trainato dai buoi. Ma la statua si fece pesante, pesantissima. La Madonna delle Vergini scelse di restare tra quel ponte, quel fiume, in quella chiesa, tra gli scafatesi. La Madonna tiene sotto il suo manto, due giovani, una povera e una ricca. La lettura simbolica di queste presenze è molto attuale, o meglio, attuale sempre. La Madre accoglie e

abbraccia tutti, nella pace e nel rispetto. La devozione degli scafatesi verso la loro protettrice si traduce in una festa ricca di tradizioni popolari, di luci, di canti. Ma può bastare? Non si rischia di cadere, come scriveva il parroco Riolo, «nella forma esteriore, nella parvenza di religione?». La festa può avere un rinnovato senso se la città, oggi, dopo le solitudini della pandemia, dopo decenni di cambiamenti sociali, saprà tessere nuovamente la sua identità. Abbiamo bisogno di riconoscerci e di conoscerci, di attraversare il ponte e di andare incontro al mondo. Questo il miracolo che i fedeli possono chiedere alla Madonna delle Vergini: che possa far rinascere la speranza, la speranza di pace che si costruisce con azioni concrete da parte degli uomini di buona volontà, la speranza di un ambiente pulito che si ottiene con precise scelte, la speranza di una vita dignitosa. E forse potrebbe essere importante organizzare momenti di 'parola' per ascoltare, per esprimersi, per mettersi in dubbio e ritrovare la strada. E sotto l'azzurro manto, la Madre saprà accogliere le fragilità che cercano, le incertezze che non cedono, le volontà un po' appassite di agire per il bene.

## ICONOGRAFIA

## Tratti originali

La statua di Santa Maria delle Vergini coniuga l'iconografia della Madonna del Parto e di quella della Misericordia, reinterpretate in chiave locale per il riferimento al matrimonio delle fanciulle e al sostegno alle puerpere. La statua - del 1713 - fu forse commissionata dalla Confraternita di Santa Maria delle Vergini - già attestata ai primi del '600 - che aveva una cappella all'interno della parrocchiale e curava il matrimonio delle fanciulle meno agiate. Già nel 1561 è però documentata una cappella dedicata a Santa Maria del Parto, non più attestata nel 1649. L'opera potrebbe essere stata realizzata nella bottega dei Patalano. T. S.

Seguiamo Maria per imparare a esser amici di Gesù Cristo

DI FRANCESCO STANZIONE \*

Eravamo nell'Aprile del 2005 ed era da poco salito al Cielo nella comunione dei Santi papa Giovanni Paolo II. Era l'anno del mio definitivo discernimento per entrare in seminario. Mi trovavo nel laboratorio di Chimica dei fluidi supercritici dell'Università di Salerno ed in un momento di pausa leggevo l'omelia della *Missa pro eligendo Romano Pontifice* tenuta dall'allora cardinale Joseph Ratzinger. Mi attiravano queste parole: «Adulta' non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità» (18 aprile 2005). «È possibile mettere insieme queste due realtà?», mi chiedevo. Come una provvidenziale intuizione mi venne alla mente il film stupendo: *Marcellino pane e vino*. La cosa che mi sorprendevo era che ora con quelle autorevoli parole del futuro papa Benedetto XVI si confermava in me il desiderio da sempre avuto di avere anche io la fede del piccolo Marcellino. In particolare ricordavo la scena finale del film: Gesù vuole dare un regalo a Marcellino, per tutte le premure che ha ricevuto. «Voglio vedere la mia mamma e anche la tua», risponde Marcellino. Gesù gli spiega che per vederle dovrà addormentarsi e così prendendolo tra le sue braccia gli dice «Vieni, ti addormento io». Ho capito che avere la fede in Gesù Cristo è essergli intimo, amico per sempre ed è come stare felici e tranquilli tra le braccia di una madre, delle nostre mamme, di tanti, donne e uomini, che sono stati come madri sul nostro cammino o, per chi come me, è di Scafati, tra le braccia della Madonna delle Vergini, dolcissima e amorevolissima protettrice di Scafati e mia specialissima Madre nella fede. Tua è Scafati Maria, quale dono stupendo, e 'Tuo sono io, don Francesco, il tuo figlio sempre amato che più volte hai sostenuto, incoraggiato, rialzato. Grazie di tutto ed aiutami ancora e per sempre ad essere amico del tuo Figlio Gesù.

\* presbitero originario di Scafati

## Nei racconti dei più adulti i tanti «miracoli d'amore»

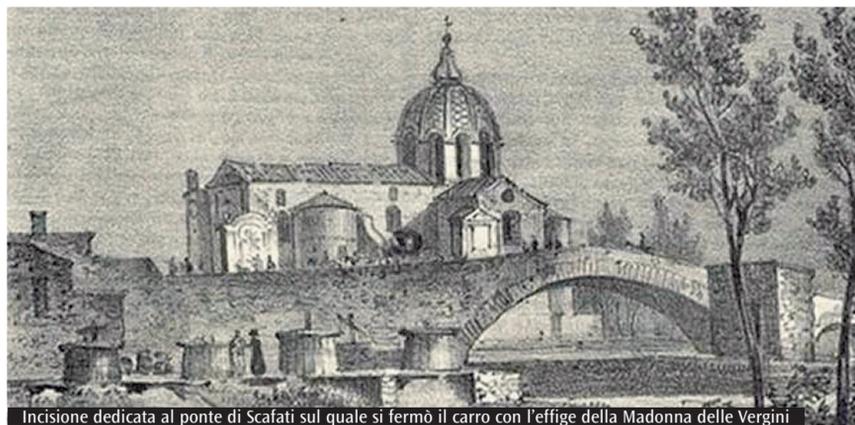
DI ADRIANO FALANGA

«Soprattutto per noi fanciulle, la festa era l'occasione per chiedere la grazia di trovare marito». Lucia ha 83 anni, parlare di Santa Maria delle Vergini le suscita sempre una profonda emozione. Dice di essere stata grazia due volte, quando ha conosciuto il marito Salvatore, che ha sposato 60 anni fa, e quando lo stesso marito è stato 'miracolato', guarito da una difficile malattia nonostante i medici avessero escluso ogni speranza. Salvatore si riprese, riuscì a sposare la sua giovane Lucia, e lei per grazia ricevuta donò a Maria Delle Vergini le fedi nuziali. Ma il racconto di questa anziana coppia scafatese è simile a tantissimi altri che da secoli, e generazioni, testimoniano la devozione e fede del popolo scafatese alla Madre di Dio. A Scafati la Madonna è venerata come Protettrice delle Vergini, o meglio 'delle Vergini

*Sono centinaia le spose novelle che hanno donato le loro fedi come segno di immensa gratitudine*

Regina', come recita l'inno a lei dedicato. La tradizione popolare racconta che la statua in legno destinata ad altro paese, attraversando il ponte sul fiume Sarno dove sorge da fine 1400 la chiesa a lei dedicata, si fermasse improvvisamente. I buoi trainanti il carro non vollero saperne di muoversi, un segno che fu interpretato come la volontà della sacra immagine di restare sul posto. In realtà la statua fu commissionata nel 1713 dall'arciconfraternita parrocchiale, presumibilmente alla bottega napoletana dei fratelli Patalano. In origine fu attribuita allo scultore Nicola Fumero, sono stati i recenti lavori di restaurazione, curati dagli

esperti della diocesi di Nola, ad attribuire la paternità della statua ai due artigiani napoletani. A Scafati il culto a Maria delle Vergini affonda le radici nei secoli, e si lega, tra sacro e profano, ai primi centri rurali che nacquero sulle sponde del fiume Sarno. Le vergini chiamate a proteggere erano le giovanissime fanciulle chiamate al matrimonio. Giovane, dal volto candido e visibilmente incinta, Maria accoglie sotto al suo manto due fanciulle, una povera e una ricca, proteggendole entrambe. La festa ricade l'ultima domenica di luglio. La tradizione vede la Patrona raggiungere in processione le diverse aree della città. «È stato proprio quando venne nel nostro quartiere, che conobbi mio marito» ricorda ancora Lucia. In secoli di devozione, sono centinaia le giovani spose che hanno donato le loro fedi alla Madonna. Una tradizione che resiste ancora oggi.



## E i giovani imparano a essere comunità

Se si dovesse stilare una lista di momenti di aggregazione nella città di Scafati, al primo posto ci sarebbe la festa patronale, in onore di Santa Maria delle Vergini. Nei giorni che precedono e succedono la quarta domenica di ogni luglio, Scafati si ferma, per poter partecipare ai riti religiosi e per accogliere la statua della Madonna lungo le strade della città. Dal 1987, il venerdì, è la 'Sagra della Mulignana' ad aprire le danze, fungendo da tramite tra la novena e i giorni della festa. «È un evento» dice Enrico, giovane dell'Azione cattolica parrocchiale, «impegnativo e allo stesso tempo emozionante perché abbiamo l'opportunità di organizzare una sagra che ha una tradi-

zione ultratrentennale. Vedere persone che accorrono in piazza per assistere allo spettacolo e per mangiare le pietanze preparate dai soci dell'Ac e dai ristoratori scafatesi è rallegrante e soprattutto soddisfacente, perché ci si sente parte di una grande comunità». Nei tre giorni principali della festa, dal sabato al lunedì successivo, ogni bravo fotografo, come Nancy, fotografa ufficiale del Comitato, riuscirebbe a cogliere l'amore negli occhi di giovani e anziani che attendono la loro patrona, preparando le loro case con lenzuola bianche, fuochi

d'artificio, piccoli buffet e festoni di ogni tipo. Sulla pagina Facebook 'Comitato Festa Santa Maria delle Vergini', sono raccolte foto che narrano storie di persone devote alla Madonna. Una delle famiglie più longeve legate alla festa è la famiglia di Giovanni Fien-

ga. Si parte dal nonno da cui ha ereditato il nome, classe 1936, che all'età di 26 anni entra a far parte della squadra dei 'portantini', sezione del Comitato Festa dell'epoca. Si usava, in quel periodo, donare alla Madonna 'taralli, provolone, vino e anguria'. Questa tradizione era già sparita quando, alla squadra dei 'portantini', si aggiunse il padre Nicola, classe 1965, nato proprio nel giorno della festa: fin da piccolo ha seguito le processioni seduto accanto alla statua e, a 18 anni, grazie alla spinta del parroco don Enrico, prende la Madonna in spalla fino al passaggio di testimone a lui, Giovanni, classe 1997, che tutt'ora, con fede e devozione, segue le orme del padre e del nonno: «Quando porto in spalla la statua» dice «è come se non ne sentissi il peso. Si potrebbe dire che non sono io a trasportarla per le strade della città, ma, metaforicamente parlando, è come se le tenessi la mano e la accompagnassi dai suoi fedeli».

I giovani della parrocchia

La Vergine da sempre è la stella che guida il cammino della città, il motore della vita sociale e culturale: un patrimonio necessario per costruire un futuro differente



A sinistra, la statua a Roma per ricevere la benedizione di papa Giovanni Paolo II (1990). A destra e sotto, due momenti dei festeggiamenti pre-pandemia



## «La viva fede svegli il cuore di Scafati»

DI GIOVANNI DE RIGGI \*

Da Nola Scafati è alquanto lontana. Unica città della provincia di Salerno a far parte della diocesi, anche se non per intero, è inserita nell'agro nocerino-sarnese, situata tra il napoletano e il salernitano; una collocazione geografica che ne fa un cuscinetto tra realtà sociali, politiche, ecclesiali molto diverse. Dagli anni settanta in poi, con il boom dell'edilizia, la città è passata lentamente dai suoi ventimila abitanti a più di cinquantamila, subendo una trasformazione a cui segni si vedono ad occhi chiusi. Il ponte davanti a ciò che resta dell'ospedale civile, come pure quelli che collegano il rione 'ferrovia' e il rione 'cappelle' al

centro città sembrano essere muri divisorii tra vari quartieri che lungo gli anni sono sorti 'ex novo' e che faticano ad integrarsi con l'insieme della città. Una sapiente politica di ristrutturazione dei vari edifici pubblici e privati avrebbe contribuito non poco a mantenere vivo il patrimonio storico, artistico e culturale della città, evitando lo sfruttamento di terreno con nuove costruzioni che di fatto hanno cambiato il suo volto. E così, oggi, Scafati è aumentata nel numero di abitanti ma fatica a divenire una realtà unica. Ha bisogno di ritrovare una sua identità. Far memoria di ciò che è stata in passato, di ciò che l'ha resa importante per i fermenti culturali, politici, sociali, potrebbe aiutare non poco la città in questa faticosa

ricerca di coinvolgimento di anime diverse che attualmente sono nel suo territorio. E non si può non fare riferimento anche alla dimensione religiosa, alla vivacità del mondo cattolico che ha animato da sempre la vita sociale di Scafati. La devozione alla Madonna delle Vergini, patrona cittadina, fa parte del patrimonio culturale degli scafatesi. Proprio la chiesa parrocchiale che sorge sul fiume Sarno - che attraversa il centro città e che in questi ultimi decenni è divenuto un serio problema ambientale per il carico di inquinamento che porta con sé - è testimonianza viva di un patrimonio artistico nato da una fede vivace che ha sempre contraddistinto la locale comunità ecclesiale.

Ma, se ha bisogno di ritrovare la propria identità, Scafati ha bisogno pure di un nuovo slancio, di riappropriarsi di una fiducia nelle sue potenzialità, ha bisogno di futuro. Da alcuni anni, ancora prima della pandemia, la città vive come in uno stato comatoso, forse in stato di 'depressione'. Molteplici sono le cause: la mancanza occupazionale per cui molti giovani sono costretti a lasciare la città per trovare lavoro altrove, l'inquinamento ambientale che ha fatto preferire a molti di trasferirsi in altri comuni, la chiusura dell'ospedale che rendeva un valido servizio sanitario anche se non sempre apprezzato, una politica che stenta a fare del servizio alla città lo scopo della propria vocazione, il decoro della città che stenta a divenire ordinaria amministrazione.

La città necessita di un nuovo vigore che può nascere solo da uomini e donne profondamente rinnovati nello spirito, capaci di riconciliazione e di perdono, capaci di vedere l'altro non come nemico ma come fratello, capaci di mettersi al servizio della città senza cercare il proprio interesse ma unicamente quello del bene comune. Solo così avremo una nuova città dove giustizia, pace, accoglienza, fraternità, libertà non saranno proclami ideologici, ma realtà concrete. Scafati ha bisogno di essere amata, apprezzata e rispettata così come ci insegna la Madonna delle Vergini.

\* parroco



A sinistra, il vescovo di Nola, Marino, per la festa del 2017. A destra, don Giovanni De Riggio, durante una processione prima della pandemia. Accanto, la processione al termine dell'anno mariano, con il vescovo Binni (8 dicembre 1954)



## La certezza di un "porto sicuro" tramandata con il Rosario di generazione in generazione

DI DELIA GRIMALDI

Il 24 luglio 1965 è stato il giorno della mia Prima Comunione. Era da molto tempo che nutrivo questo desiderio. L'humus della preparazione all'incontro con Gesù è stata la famiglia nella quale sono vissuta dall'età di due anni, i miei nonni materni. Mia madre, ancora studentessa universitaria, mio padre

e mio fratello minore vivevano in un'altra zona di Scafati. Ogni pomeriggio seduti intorno alla bisnonna recitavamo il Santo Rosario. Mia nonna, prima di iniziare la preghiera, mentre mi invitava a giungere le mani, mi sussurrava di affidare mamma, papà ed il fratellino alla Madonna che era per me un componente della famiglia. La recita del Santo Rosario coincideva proprio quando il giorno cede il passo al tramonto, momento in cui la nostalgia di mia madre si presentava forte. Il quinto Mistero Gaudioso mi sorprendeva maggiormente, Gesù dodicenne era quasi un mio coetaneo ed anche io un giorno avrei potuto discutere tra gli adulti (i Dottori). La Madonna era un punto fermo, avvertivo il potermi affidare al mio 'porto sicuro' an-

che se non l'avrei saputo esprimere a parole. In ogni famiglia scafatese c'era (e spero sia ancora così) l'immagine della Madonna delle Vergini. Sovente il mio sguardo cadeva sulle verginelle che stanno sotto il suo manto, negli anni ho poi compreso la differenza tra le verginelle che è sia sul piano della indigenza, perché a chiunque può toccare l'avvicinarsi di condizioni, sia sul piano spirituale, perché se sei povero dentro puoi fare spazio al 'Tutto' che ti rende ricco. Don Domenico Cannavacciuolo mi aveva preparato all'incontro con Gesù. Sacerdote sempre accogliente e sorridente, avvertivo il suo sguardo paterno, benevolo e paziente, data anche la vivacità che ero solita esprimere. Quel giorno davvero speciale era finalmente giunto, coincideva con il primo giorno del triduo della festa patronale. Lei, 'la Regina', era lì, rassicurante mentre mi accostavo al Sacramento. Il lunedì seguente, 26 luglio, indossai nuovamente l'abito bianco per la processione e fu nuovamente grande gioia. Oggi, a distanza di quasi sessanta anni, posso dire che veramente 'sotto la sua protezione' ho trovato rifugio mentre le chiedo di custodire la mia fede.

«Pregando i Misteri insieme alla nonna mi preparavo alla Prima Comunione e lenivo la nostalgia della mia mamma»



La processione del 2017



La statua della Madonna



Brindisi per l'Asd San Giovanni Battista Faibano 2021

## Un luogo per imparare la cura

«L'associazionismo è importante per alimentare la coesione sociale, per favorire attenzione e cura per tutti, evitando che qualcuno resti indietro, sia tra i giovani che tra gli anziani». L'ha detto il vescovo di Nola, Francesco Marino durante la presentazione dell'Asd San Giovanni Battista Faibano 2021 nata, il 7 giugno, grazie all'impegno della comunità parrocchiale di Faibano di Marigliano, guidata da don Enzo Miranda, in collaborazione con il Centro sportivo italiano Napoli. (N. M. R.)

IN BREVE

## Un riconoscimento inaspettato

Il 5 giugno scorso presso il Seminario vescovile di Nola, l'ottantatreenne Carmine Peluso, per anni autista del vescovo emerito Beniamino Depalma e dell'attuale vescovo Francesco Marino, ha ricevuto da questi la Croce pro Ecclesia et Pontifice, un'onorificenza consegnata a chi si distingue per il proprio servizio verso la Chiesa e la persona del Romano Pontefice. «Un riconoscimento inaspettato che mi ha lasciato senza parole - sottolinea Peluso -. Gli anni trascorsi li ho sempre vissuti nella gioia di sentirmi utile alla mia comunità ecclesiale». (D. I.)



Il vescovo Marino consegna la Croce a Carmine Peluso



I giovani del Rinnovamento dello Spirito Santo di Nola e Pompei

## Ripartire con cuore e spirito nuovi

Anche i giovani del Rinnovamento nello Spirito Santo diocesano, insieme a quelli della diocesi di Pompei, hanno risposto all'invito dei responsabili regionali del Movimento che hanno chiesto a tutte le realtà diocesane di organizzare un momento di adorazione seguito da un altro di condivisione, proprio dedicato ai giovani, che hanno aderito con entusiasmo. Un'occasione per provare a ripartire con «un cuore nuovo e uno spirito nuovo», orizzonte al centro dell'ultima Convocazione nazionale. (N. M. R.)

I seminaristi Casillo e De Cicco sono stati ammessi agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato. Il vescovo Marino: «Come san Paolino, siate a servizio del Regno di Dio»

## IL RITO



### Conferito il lettorato

Il 25 giugno, durante la Messa presieduta dal vescovo Francesco Marino al Seminario vescovile di Nola, i seminaristi Salvatore Barbella e Giuseppe Matrone hanno ricevuto il ministero del lettorato. Barbella, classe 1991, è originario della parrocchia Immacolata Concezione di Boscoreale, e svolge servizio pastorale presso la parrocchia San Giuseppe della stessa città. Matrone, classe 1990, è invece originario della parrocchia San Pietro Apostolo di Scafati, città nella quale svolge servizio pastorale, presso la parrocchia Santa Maria delle Vergini. Il lettore - che può essere anche un laico, e anche una donna - giunge all'istituzione dopo una seria e adeguata formazione spirituale, biblica, liturgica e tecnica, impegnandosi ad essere a servizio della fede nella proclamazione della Parola. (D.I.)

# Tra gioia e responsabilità

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

«Questa sera dite in maniera pubblica ed ufficiale il vostro 'sì' al Signore, con il vostro volervi incamminare in questa via. Un percorso che vi fa membri di un piccolo gregge cui il Signore ha affidato quello che di più grande è possibile nel campo della storia: il suo Regno. Vi auguriamo di vivere intensamente la vostra unione con Dio, perché attraverso di voi il Regno si compia nel mondo. San Paolino ce lo ha testimoniato, diventando per noi punto di riferimento attraverso i secoli». Con queste parole il vescovo Francesco Marino ha

ricordato ai seminaristi Mario Casillo e Salvatore De Cicco l'importanza del rito dell'Ammissione agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato tenutosi lo scorso 22 giugno, durante il pontificale per la solennità di san Paolino vescovo. Mario Casillo ha 33 anni; originario della parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, è iscritto al terzo anno della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale, sezione san Luigi, e dal 2019 svolge il servizio pastorale nella parrocchia di San Francesco di Paola di Scafati: «L'ammissione per me - afferma con il sorriso - significa che i giochi si stanno

facendo duri. Sono molto gioioso per questo passo, ma anche consapevole che l'ammissione sia un primo passaggio forte. Infatti, mi sento sempre più responsabile nei confronti della grande famiglia diocesana; una famiglia che ci accompagna sempre più nel percorso sacerdotale». Salvatore De Cicco, 31 anni, è invece cresciuto nella parrocchia Maria SS. del Rosario di Pomigliano D'Arco; iscritto anche lui al terzo anno della Facoltà di Posillipo, svolge dal 2019 il servizio pastorale presso la parrocchia Maria SS. Delle Grazie di Marigliano: «L'ammissione - dice - non è né un punto di partenza, né

un punto di arrivo anzi, volendo usare una metafora ciclistica, è un traguardo volante. Arrivato a questa tappa intermedia, da un lato c'è sicuramente emozione, tanta, perché è il primo passo ufficiale, è il primo 'sì' ufficiale alla Chiesa, ma a fare da contraltare c'è una sensazione di forte responsabilità. Perché in qualche modo vieni allo scoperto, non perché la Chiesa di Nola non abbia riconosciuto il nostro cammino precedente, ma perché confermandoci ci sentiamo ancora più sicuri nel cammino di conformazione totale a Cristo, vivendo in modo più simile a lui nonostante le nostre fragilità».



De Cicco e Casillo

Matthew e Luigi  
Laboratori parrocchiali  
Aversa (CE)

another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

CEI Conferenza Episcopale Italiana  
8xmille  
CHIESA CATTOLICA

# Per il Sarno necessario l'impegno di tutti

DI SALVATORE D'ANGELO \*

Una «cittadinanza ecologica», con comitati sempre attivi sul tema e un ruolo importante per la Chiesa affinché, evidenziando gli aspetti educativi, metta in risalto l'urgenza della salvaguardia del Creato. È il succo del convegno *Custodire il fiume Sarno - Impegno e responsabilità*, che si è tenuto a Scafati, nella parrocchia Santa Maria delle Vergini, lo scorso 18 giugno, e al quale la redazione di *Insieme* è stata invitata per delineare una fotografia sul Sarno e le conseguenze dell'inquinamento sulla salute. Il parroco don Giovanni De Raggi, insieme al settore Carità e Giustizia della diocesi di Nola, ha messo a confronto le esperienze territoriali, l'impegno ecclesiale e le attività

portate avanti dalle istituzioni. Moderati dal vicario episcopale per la Carità e la Giustizia, don Aniello Tortora, sono intervenuti il presidente della Conferenza episcopale campana e vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, e il vice presidente della giunta regionale della Campania, Fulvio Bonavitacola. Il sindaco Cristoforo Salvati ha portato i saluti della città, ponendo l'accento sull'urgenza della bonifica del fiume Sarno. Il vescovo diocesano, Francesco Marino, si è soffermato sull'importanza di «educare i più giovani alla cultura del Creato, perché il futuro delle nostre terre dipende da loro». Monsignor Antonio Di Donna ha analizzato la questione partendo dall'impegno della Chiesa sui temi ambientali, presenza che trae origine «dall'ascolto delle richieste e

delle sofferenze dell'uomo». Il dibattito partiva dalla *Laudato Si'*: Di Donna ha tirato le orecchie al mondo cattolico: «Sembra sia argomento per l'élite, non fa parte dei cammini di catechesi, non sempre è presente nelle omelie di noi vescovi e preti. La Dottrina sociale della Chiesa è trascurata, sconosciuta». In merito al tema ha proseguito: «La situazione è molto compromessa, rende la bonifica molto complicata. Non tutto è perduto, però è necessario che ci si muova insieme». Il presidente della Conferenza episcopale campana ha quindi chiamato in causa quattro soggetti. «Il primo soggetto sono le istituzioni. Intraprendano processi decisionali di dialogo e trasparenza, tenendo conto anche di chi vive in un determinato luogo». Il secondo soggetto è rappresentato dai

cittadini: «Abbiamo bisogno di una cittadinanza ecologica». Un ruolo importante devono averlo «i comitati e le associazioni». Il quarto soggetto è la Chiesa: «Deve educare le coscienze, avviare cammini ordinari di catechismo sociale, quando occorre deve denunciare. La denuncia non sia mai staccata dall'annuncio». L'intervento del vice presidente della giunta regionale della Campania, Fulvio Bonavitacola, è servito ad indicare i prossimi passi per la bonifica del Sarno. «Il lockdown - ha ammesso il vice di Vincenzo De Luca - ci ha detto che le industrie hanno un impatto fondamentale sull'inquinamento, attenti però anche ai reflui civili». Su questo punto la Regione è impegnata in una campagna di lavori di infrastrutturazione notevole, per



Un momento dell'incontro a Scafati

A Scafati incontro promosso dalla parrocchia Santa Maria delle Vergini. Presenti il presidente della Cec e il vicepresidente della Regione

decine di milioni di euro. La scorsa estate è stato dato il via libera ad opere per 80 milioni. Eliminando gli scarichi nei corpi idraulici superficiali, portando i reflui nelle fogne si consentirà «ai tre depuratori che abbiamo realizzato di lavorare a pieno regime, perché al momento gli impianti sono sottoutilizzati». Tra gli impegni per il

disinquinamento del fiume Sarno c'è anche la creazione di due barriere galleggianti per fermare i rifiuti solidi: una verrà realizzata alla foce del Sarno e un'altra a Scafati. «Questa sarà l'ultima estate senza le barriere», ha promesso Bonavitacola.

\* direttore di *Insieme*, mensile della diocesi Nocera-Sarno

inDialogo ha iniziato un tour di visite domenicali alle parrocchie, per raccontare la bellezza di tanti giovani che ancora si lasciano coinvolgere dal Vangelo

# «Noi contagiati dalla speranza»

DI MARIANO MESSINESE E MARIANGELA PARISI

Il tour è cominciato da poco - appena quattro le tappe concluse - ma ha già riservato tante sorprese e emozioni. La redazione di *inDialogo* ha iniziato a girare la diocesi visitando le parrocchie nel giorno più importante della vita settimanalmente scandita: la domenica, con l'obiettivo di raccontarla attraverso i social, provando a far passare lo spirito di comunione che si respira nelle comunità cristiane ma anche la bellezza che attira, ancora oggi, tanti giovani. E proprio i giovani sono una delle voci principali dei video pubblicati durante la mattinata sul profilo Instagram della diocesi ([www.instagram.com/indialogochiesadinola/](http://www.instagram.com/indialogochiesadinola/)): loro, che oltre ad aver sofferto la chiusura delle scuole, delle università, dei luoghi di divertimento frequentati con gli amici, hanno dovuto fare i conti anche con il fermarsi di tutte le attività parrocchiali, almeno di quelle in presenza. Ma grazie all'accompagnamento dei propri parroci e dei propri educatori alla fede, sono riusciti a guardare con speranza al futuro anche in questi difficili giorni, che si spera stiano per finire. Come testimoniano le parole dei giovani della parrocchia Santa Maria La Pietà di San Giuseppe Vesuviano, guidata da don Francesco Feola, che *inDialogo* ha visitato il 9 maggio: «Possiamo ritenerci fortunati - ha detto Daniela - perché siamo riusciti comunque a portare avanti gli appuntamenti importanti per la comunità anche a distanza». Ovviamente non è stato tutto semplice, come ha aggiunto Emanuela, «anche perché l'impossibilità di fare tutto questo in presenza ha avuto un peso. Ma nonostante questo, siamo comunque speranzosi che tutto possa finire a breve, anche perché abbiamo un progetto importante da completare». Questo progetto è un cortometraggio che, ha precisato Andrea, «stiamo sviluppando assieme a don Francesco e ai nostri animatori e che ha un messaggio ben preciso: la libertà, quella che abbiamo perso in questo periodo e che vogliamo assolutamente riconquistare». Il 23 maggio, invece, la redazione ha fatto visita alla parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco, affidata a don Pasquale Giannino. I giovani impegnati con la Caritas e l'Azione cattolica hanno proposto alcune parole chiave per riflettere sul presente e sul futuro. Antonio ha il talento dell'attore avvezzo al palco e ha sottolineato la parola 'sguardo', «quello delle persone che abbiamo incrociato mentre distribuivamo i pacchi. Era uno sguardo che parlava e raccontava la loro storia. Ma era anche lo sguardo di Cristo che infonde speranza»; Miriam ha suggerito, invece, 'consapevolezza', «perché mi sono resa conto di quanto sono fortunata rispetto alle altre persone e per il futuro questa parola diventerà aiuto verso chi non lo è»; Chiara si è soffermata sul concetto di 'scoperta', «perché in passato abbiamo scoperto cosa vuol dire condividere come comunità un percorso di fede e il nostro augurio per ciò che sarà è presenza, non solo fisica ma spirituale per continuare assieme quello che abbiamo iniziato»; ha concluso

Carmine che ha scelto la parola 'ricerca' per ricordare il suo desiderio «di trovare amici con cui condividere un percorso spirituale di cui la Chiesa è parte integrante». La terza tappa, il 6 giugno, ha portato *inDialogo* a Cimitile, alla parrocchia di San Felice in Pincis, il cui pastore è don Cosimo Esposito. All'arrivo si nota, nell'adiacente complesso delle Basiliche paleocristiane, la presenza dei ragazzi dell'Azione cattolica, giunti lì per partecipare all'incontro che hanno promosso con l'associazione Pietre Vive di Napoli. La voce dei giovani della comunità è, questa volta, quella della presidente parrocchiale dell'Ac, Maria che ha definito l'ultimo anno «statico e dinamico. Statico perché le attività in presenza si sono fermate. E per sopperire a tutto questo abbiamo dovuto imparare a utilizzare le nuove tecnologie di comunicazione. Ma al tempo stesso questa situazione ha smosso qualcosa, ci ha fatto riflettere sulle vere priorità della vita. Ecco perché, con la possibilità delle prime riaperture, abbiamo deciso di trascorrere una giornata con Pietre Vive per capire il senso di comunità e rispondere a una domanda ben precisa: 'Cosa brucia nel tuo cuore?'. Domenica scorsa, infine, il viaggio, ha portato la redazione a Somma Vesuviana, presso la parrocchia San Michele Arcangelo, guidata da don Nicola De Sena. Al termine della celebrazione l'incontro con Emanuel e Emanuela, una coppia di giovani che, come tante, ha dovuto rinviare il matrimonio nel 2020 e che si sposerà in settimana. Un rinvio vissuto però con fiducia, grazie proprio alla comunità e al cammino di fede: infatti le parole scelte per racchiudere quello che comunque per loro è stato un tempo di prova sono 'speranza' e 'famiglia', «un valore quest'ultimo - hanno evidenziato col sorriso - nel quale crediamo tantissimo e che, grazie all'aiuto di don Nicola, abbiamo cementato giorno dopo giorno».



Antico campanile nel Complesso paleocristiano di Cimitile

## Quella parola illuminata che ispirava soluzioni

Innamorato della Chiesa, monsignor Cece fu educatore di giovani e adulti alle virtù umane, civili ed ecclesiali

segue da pagina 1

Così comprendemmo più a fondo il mandato pastorale, conferito da Gesù a Pietro: «Pasci le mie pecorelle». Questo affidamento pastorale era il segno visibile del perdono di Gesù a Pietro, che aveva confermato per tre volte il suo amore al Maestro. Non si può essere pastori, a nome di Gesù se non amiamo Gesù, che è il vero pastore delle pecorelle. C'è il rischio, ieri e oggi, per il sacerdote di voler coprire anche necessità non essenziali e occupare tutti gli spazi vuoti. Questo moltiplica la dimensione funzionale del prete, che gli rende impossibile 'rimanere' fra la sua gente, ma anche recuperare spazi per la cura di se stesso, per il suo riposo e per la sua preghiera silenziosa. Monsignor Cece, fu poi tessitore di relazioni autentiche, umane e cristiane. Anche le relazioni ferite ha cercato di sanare con umiltà e semplicità. Si considerava, insieme, vicino e distante rispetto

all'altro che accoglieva come dono e portatore di bene. Mai geloso, sempre libero e casto. E questo in tutte le attività, che ha espletato: vicerettore del Convitto vescovile, professore di Teologia dogmatica, assistente di Azione Cattolica, vescovo a Teano e a Castellammare. Ha sempre educato i giovani e gli adulti alle responsabilità umane e civili e alle virtù ecclesiali. Innamorato della Chiesa, aveva un *sensus ecclesiae* spiccato, proveniente dallo zio Antonio, vescovo di Aversa. Fedelissimo al Magistero papale, solerte collaboratore dei vescovi nolani Binni, Grimaldi e Costanzo. Sempre disponibile e leale: sì, sì, no, no, era il suo atteggiamento obbediente di accorto consigliere, illuminato e prudente. Quanti confronti quotidiani, quante attenzioni e prospettive nuove. La sua parola illuminata spianava la strada per trovare soluzioni ai tanti difficili problemi. Grazie don Felice, per tutto, anche per il tuo zuchetto, che mi volesti imporre, nel giorno della mia nomina a vescovo.

vescovo emerito di Acerra



Monsignor Felice Cece (1936-2020)

IN BREVE

### Consiglio dal vivo per l'Ac diocesana

Finalmente il Consiglio diocesano di Azione cattolica si è riunito in presenza. Ieri, infatti, i consiglieri hanno trascorso insieme un'intera giornata, in compagnia anche delle rispettive famiglie. Una scelta che mette al centro la relazione, che l'associazione ha curato in questi mesi di chiusura, con passione, dedizione e creatività. La giornata si è svolta presso il Parco dei Cinque sensi a Sarno, al centro del confronto il documento conclusivo dell'ultima assemblea nazionale *Ho un popolo numeroso in questa città* che delinea piste di futuro a partire dal prezioso patrimonio associativo: l'abitare la storia, il potere del discernimento, i pilastri della scelta religiosa, della vita quotidiana, della popolarità, della corresponsabilità, del servizio alla chiesa locale, dello stile sinodale, l'attenzione a tutto ciò che è umano e alla vocazione educativa, il camminare in compagnia della Parola. (L. I.)



### Policoro dal Papa c'era anche Nola

Sabato 5 giugno una rappresentanza del Progetto Policoro, in occasione del 25° anniversario di fondazione, è stata ricevuta in Udienza da papa Francesco. Come animatore del Progetto Policoro per la diocesi di Nola era presente Pasquale Casillo, 36 anni della parrocchia San Francesco d'Assisi in San Giuseppe Vesuviano. Incontrare il Papa non è stato solo un riconoscimento ma anche uno stimolo e una provocazione al servizio per gli animatori. «Vi incoraggio a sognare insieme e a fare chiasso, perché i giovani devono fare chiasso»: questo è uno degli incoraggiamenti che Pasquale ha portato con sé dall'incontro con papa Francesco: «È stata un'emozione indescrivibile ascoltare e incontrare da vicino il Papa - racconta Pasquale - sono dei momenti che restano impressi nella mente e nel cuore». (D.I.)



### Festa a Marigliano ritrovati gli angeli

Gli angeli rubati alla parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano - staccati da due singolari vasi in ceramica di fine '800, in stile liberty, un tempo corredo dell'altare del Sacro Cuore - sono stati ritrovati e restaurati, e saranno presentati martedì 29 giugno, alle 18, presso la chiesa della SS. Annunziata. Interverranno: il vescovo di Nola, Francesco Marino, la soprintendente Abap Met Na, Teresa Elena Cinquantaquattro, Antonia Solpietro, direttore ufficio beni culturali diocesano, il parroco don Lino D'Onofrio, Maria Grazia Gargiulo dell'Accademia di belle arti di Napoli e il maggiore Giampaolo Brasili, del Comando carabinieri tutela del patrimonio culturale di Napoli. Saranno presenti anche Palma Recchia e Marianna Merolle, funzionari Sabap Met Na, e Maria Foglia, titolare Alfart restauri che ha riportato gli angeli a nuova vita. Fino al 2 luglio visite guidate a cura dell'Associazione Meridies. (L.I.)



### Cinquant'anni segno di grazia

La Chiesa di Nola è in festa per due cinquant'anni di ordinazione sacerdotale: un traguardo importante segno di un tempo lungo di grazia, per i sacerdoti e per le comunità, segno dello smisurato amore di Dio per il suo popolo. E non c'è modo più bello di festeggiare che lodare il Signore con la celebrazione eucaristica. Il 26 giugno, alle 19, presso l'auditorium in via Meterdomini, a Mariglianella, il vescovo Francesco Marino presiederà la Santa Messa di ringraziamento per il ministero sacerdotale di don Luigi (Ginetta) De Simone, attualmente parroco della comunità cittadina di San Giovanni Evangelista. Martedì 29 giugno, invece, la comunità parrocchiale di San Francesco d'Assisi a Pomigliano d'Arco, alle 19, vivrà la Santa Messa di ringraziamento per i cinquant'anni di ministero sacerdotale di don Giuseppe (Peppino) Testa. (D.I.)

Suor Rosaria e Madi  
Distribuzione abiti  
Maglie (LE)

another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

